



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 FEBBRAIO 2010

Versione delle 9.00 Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT	4
LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010.....	4
NEWS ENTI LOCALI.....	5
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
PRESENTATI 300 EMENDAMENTI.....	7
VIGILANZA PRIVATA A SUPPORTO DELLA SICUREZZA SUL TERRITORIO.....	8
I VOTI ESPRESSI TRAMITE EMOTICON SONO ORA MAI QUASI UN MILIONE E MEZZO.....	9
CERTIFICATI ANAGRAFICI DI STATO CIVILE DIRETTAMENTE DAL WEB.....	10
A BANDA LARGA, PER PRIMI COL WIMAX.....	11
IL SOLE 24 ORE – PAG.6	12
PROTEZIONE CIVILE: SALTA LA SPA.....	12
<i>Stralciata la norma - La bocciatura di Bossi e la presa di distanza del Colle</i>	<i>12</i>
ALLA CAMERA IN ARRIVO MAXI EMENDAMENTO DEL GOVERNO E FIDUCIA.....	13
<i>IL NODO GRANDI EVENTI/Imprese e opposizione chiedono lo stralcio dall'attività del Dipartimento dei compiti non di vera emergenza.....</i>	<i>13</i>
ACCELERA IL PIANO ANTIFRANE DA 1 MILIARDO.....	14
IL MIRACOLO PMI SI CHIAMA STATUTO BIPARTISAN.....	15
<i>TRE PUNTI CHIAVE/Equa tassazione, Pa efficiente, appalti trasparenti nel testo che si discute alla Camera.....</i>	<i>15</i>
BILANCI STATALI CON INCOGNITA DA 9 MILIARDI.....	16
<i>Manca la copertura per una serie di trasferimenti attivati fra il 1997 e il 2002 - GLI ALTRI INTERROGATIVI/Una parte del Tfr inoptato è stata utilizzata per pagare gli Lsu impiegati nei comuni di Napoli e Palermo.....</i>	<i>16</i>
GLI INCASSI «EXTRA» FUORI PATTO.....	17
LA SOCIAL CARD VERRÀ GESTITA DALLE AUTONOMIE.....	18
ITALIA OGGI – PAG.4.....	19
MENO FURTI SE C'È PIÙ CONCORRENZA.....	19
<i>Ci si deve opporre all'ipertrofia delle attività di emergenza</i>	<i>19</i>
AIUTA FONDO PERDUTO DOVE C'È CRISI.....	20
<i>Fondi alle pmi a rischio. Per le grandi imprese decide la regione</i>	<i>20</i>
REGISTRO IMPRESE, DOPO NOVE ANNI LA FIRMA DIGITALE È AL PALO.....	21
<i>La diffusione è scarsa. Camere di commercio in ritardo. A rischio la comunicazione unica d'impresa.....</i>	<i>21</i>
DIRITTO DI DIFESA NEGLI APPALTI.....	22
<i>Prima dell'esclusione, contraddittorio tra p.a. e impresa</i>	<i>22</i>
NO ALL'IPOTECA FATTA CON LEGGEREZZA.....	24
<i>Uffici tenuti a una valutazione complessiva del contribuente</i>	<i>24</i>
SCUOLA, PRECARI PIÙ TUTELATI.....	26
<i>Indennità salva anche con supplenze temporanee.....</i>	<i>26</i>
CONGUAGLIO FISCALE A MARZO.....	27
LA REPUBBLICA – PAG.1.....	28
PUNIRE LA SPESA ALLEGRA DELLE REGIONI.....	28

LA REPUBBLICA – PAG.20	29
FRANA NEL MESSINESE UN PAESE STA SPARENDO	29
CORRIERE DELLA SERA – PAG.10	30
«PER LE MAZZETTE LO STATO HA PERSO 69 MILIONI»	30
<i>La Corte dei conti: «Denunce per corruzione cresciute del 229%. Più esposta la Lombardia»</i>	<i>30</i>
IL RITARDO DELL'ITALIA NEGLI ASILI NIDO	31
<i>Nel 2000 a Lisbona fissato l'obiettivo europeo del 33% Ma oggi solo 23 bambini su 100 trovano posto</i>	<i>31</i>

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 36 del 13 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETI PRESIDENZIALI DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 gennaio 2010 - Sospensione del sig. Pier Gianni Prosperini di San Pietro dalla carica di consigliere ed assessore regionale della regione Lombardia.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 - Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001) - Ponte sullo Stretto di Messina - (CUP C11H03000080003) - Presa d'atto della relazione del commissario straordinario e contributo ex articolo 4, comma 4-quater, legge n. 102/2009. (Deliberazione n. 102/2009).

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 26 gennaio 2010, n. 4 - Istruzioni per il rinnovo degli inventari dei beni mobili di proprietà dello Stato.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO - Provvedimenti concernenti gli enti locali in condizione di dissesto finanziario.

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

In Calabria 100 per cento comuni a rischio frane

Il cento per cento dei comuni della Calabria si trova su un territorio considerato a rischio per frane e alluvioni anche per effetto della progressiva cementificazione del territorio che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura. È quanto afferma la Coldiretti in riferimento alle 180 frane provocate dal maltempo nelle ultime ore nella sola provincia di Cosenza che hanno comportato la chiusura di 27 strade. La situazione della Calabria è considerevolmente più grave rispetto alla media nazionale in

Italia dove - precisa la Coldiretti - ci sono 5.581 comuni, il 70 per cento del totale, a rischio idrogeologico dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità. All'elevato rischio idrogeologico in Italia non è certamente estraneo il fatto che un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti, è stato sottratto all'agricoltura che - afferma la Coldiretti - interessa oggi una superficie di 12,7 mi-

lioni di ettari con una riduzione di quasi il 27 per cento negli ultimi 40 anni. Il progressivo abbandono del territorio e il rapido processo di urbanizzazione spesso incontrollata non è stato accompagnato da un adeguamento della rete di scolo delle acque ed è necessario intervenire per invertire una tendenza che - sottolinea la Coldiretti - mette a rischio la sicurezza idrogeologica del Paese. Una situazione aggravata dai cambiamenti climatici in atto che - precisa la Coldiretti - si manifestano con una maggiore fre-

quenza con cui si verificano eventi estremi, sfasamenti stagionali, maggior numero di giorni consecutivi con temperature estive elevate, aumento delle temperature estive e una modificazione della distribuzione delle piogge. I forti temporali, soprattutto se si manifestano con precipitazioni intense, rischiano di provocare danni poiché - conclude la Coldiretti - i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento.

Fonte COLDIRETTI.IT

NEWS ENTI LOCALI

DL ENTI LOCALI

Presentati 300 emendamenti

Sono circa 300 gli emendamenti presentati nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera al decreto legge che rinvia al 2011 i tagli delle poltrone degli enti locali; una cinquantina sono targati Lega e altrettanti Pd. Anche il Governo presenterà delle proposte. Come riferisce il relatore per la commissione Bilancio, Massimo Bigonci (Lega), alcuni andranno nella «direzione del contenimento della spesa pubblica, nel quadro del Codice delle Autonomie» mentre altri riguarderanno «la semplificazione per i bilanci dei Comuni sotto i cinquemila abitanti». Le proposte di modifica al provvedimento saranno votate domani con l'obiettivo di concludere l'esame in Commissione entro mercoledì mattina, dato che il decreto dovrebbe essere esaminato dall'Aula a partire da giovedì. Il relatore per la Affari Costituzionali, Peppino Calderisi (Pdl), riferisce di aver predisposto sei emendamenti con chiarimenti sul taglio dei trasferimenti statali nel periodo 2011-2015; la specifica che il sindaco e il presidente del consiglio locale sono computati nel taglio del 20% e vengono parificate le diminuzioni previste per assessori comunali e provinciali; il difensore civico potrà restare a livello provinciale

così come saranno 'salve' le circoscrizioni per i Comuni sopra i 250mila abitanti e i direttori generali per quelli sopra i 100mila; sarà obbligatoria la ridefinizione dei collegi in proporzione ai tagli; infine l'indennità dei consiglieri regionali avrà il tetto di quella massima fruibile per i parlamentari (ora il decreto parla di deputati e senatori che hanno però indennità diverse). Bitonci riferisce inoltre che i relatori sono intenzionati a dare parere favorevole a proposte di modifica parlamentari del Patto di stabilità interno che vadano in direzione delle richieste di Anci e Upi: in particolare dovrebbe essere estesa al 2010

l'esclusione dal Patto dei proventi da operazioni di carattere straordinario se utilizzate per gli investimenti. Dal Pd (a prima firma Salvatore Vassallo) è stato presentato un emendamento per aprire una finestra tra il 15 aprile e il 15 giugno per le elezioni di assemblee comunali e provinciali sciolte tra il 25 gennaio e il 24 febbraio: una novità che consentirebbe il voto a Bologna in primavera. Calderisi ricorda il filtro dell'ammissibilità e quindi, in caso di accordo bipartisan sulla questione, ritiene si potrebbe eventualmente procedere con un provvedimento ad hoc.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Vigilanza privata a supporto della sicurezza sul territorio

La sicurezza dei cittadini è un bene comune, la cui tutela risulta rafforzata dall'azione sinergica di istituzione e cittadini. In questo quadro si inserisce il Protocollo d'intesa firmato l'11 febbraio 2010 dal Ministro dell'interno, Maroni, con i rappresentanti dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e delle organizzazioni degli Istituti di vigilanza, che prevede la collaborazione tra Polizia, Carabinieri, Polizie locali e Istituti di vigilanza. "Mille occhi sulle città" al fine di integrare le forze dell'ordine nel controllo del territorio, svolgendo compiti di sicurezza complementare. Il Dipartimento della pubblica sicurezza, l'ANCI, le Associazioni, e le Amministrazioni comunali favoriranno l'adozione, in ogni provincia, a partire dalla città capoluogo, di un programma di collaborazione informativa tra gli Istituti di vigilanza e gli organi di polizia. Ai Prefetti è demandato il compito di selezionare in ogni provincia gli Istituti di vigilanza privata, possono essere coinvolti nel progetto su base volontaria. I Prefetti, infine, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, avranno il compito di stipulare le relative convenzioni, d'intesa con i Comuni per gli aspetti riguardanti la sicurezza urbana, e i Questori quello di indicare le modalità operative dell'attività di osservazione, a cui gli Istituti di vigilanza privata dovranno uniformarsi.

Fonte GOVERNO.IT

NEWS ENTI LOCALI

"METTIAMOCI LA FACCIA"

I voti espressi tramite emoticon sono oramai quasi un milione e mezzo

I primi giorni del 2010 hanno registrato un'ulteriore crescita delle adesioni a "Mettiamoci la faccia", l'iniziativa di customer satisfaction tramite di emoticon lanciata dal Ministro Brunetta nel marzo dello scorso anno. Alla sperimentazione ha aderito il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti tramite la Motorizzazione civile di Parma e Piacenza e nel frattempo, con l'estensione ai servizi di sportello operata dall'Agenzia delle Entrate e dall'Agenzia del Territorio, si è completato il panorama dei grandi enti nazionali che utilizzano le emoticon per la valutazione dei propri servizi di front office. Anche ACI e INPDAP hanno disposto un ulteriore ampliamento della sperimentazione. Inoltre, hanno avviato la rilevazione l'Azienda Ospedaliero Universitaria di Bologna Policlinico "S. Orsola Malpighi", la Camera di commercio di Pisa, i Comuni di Alessandria, Assisi e Soriano nel Cimino. Anche tra i piccoli Comuni continuano le adesioni: nel mese di gennaio hanno deciso di aderire all'iniziativa le amministrazioni di Brendola, Paternopoli, Pescate, Valle Agricola, Vietri di Potenza. Visto il permanente interesse ad aderire dimostrato dagli Enti locali di minori dimensioni, il termine per l'accesso al bonus di 400 euro è stato prorogato fino al 30 luglio 2010. Inoltre, per facilitare l'adesione all'iniziativa sono state ampliate le modalità di acquisto: Province, CST e altre forme associative potranno acquistare cumulativamente i terminali per conto dei piccoli Comuni, offrendo loro anche un supporto per l'avvio della rilevazione. La significativa crescita di "Mettiamoci la faccia" è evidenziata anche dai dati sulla partecipazione dei cittadini: i giudizi raccolti a gennaio superano per la prima volta la soglia dei 200.000 mila, facendo registrare una crescita della partecipazione giornaliera del 50%; dall'inizio della sperimentazione, i voti espressi arrivano a quasi 1.500.000. Il tasso di partecipazione si mantiene su livelli significativi, quasi un utente su due esprime giudizi sui servizi telefonici, circa il 20% per gli altri due canali. Positivi anche i risultati in termini di gradimento: le faccine verdi, infatti, sono largamente prevalenti in tutti i canali (89% per gli sportelli, 86% per il telefono, 78% per il web).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

ASTI

Certificati anagrafici e di stato civile direttamente dal web

Grazie ad un timbro digitale, costituito da un codice a barre bidimensionale e da una firma digitale, sarà possibile per i cittadini di Asti richiedere e ottenere, direttamente sul proprio computer, un certificato anagrafico o di stato civile. Asti: sigla protocollo intesa timbro digitale. La sperimentazione parte grazie a un protocollo d'intesa siglato questa mattina nella prefettura di Asti dal prefetto Paola Picciafuochi e dal Sindaco di Asti Giorgio Galvagno, alla presenza del sottosegretario all'Interno Michelino Davico. La 2D PLUS, brevetto Secure Edge S.r.l., è la tecnologia adottata per verificare la veridicità del documento e per attribuire piena validità giuridica alla copia stampata del documento informatico. Il servizio on line, già attivato in altre città italiane, è disponibile tutti i giorni 24 ore su 24 sul sito web del comune di Asti, primo comune del Piemonte ad averlo attivato. La procedura - L'utente potrà richiedere gratuitamente i certificati dopo aver effettuato l'autenticazione. Successivamente, un operatore virtuale verificherà la possibilità di emissione e poi provvederà a generare il certificato richiesto in formato 'pdf', firmato digitalmente dal sindaco in qualità di ufficiale d'anagrafe. Infine, il documento verrà inoltrato automaticamente e potrà essere visualizzato e stampato sul computer del richiedente senza perdere il suo valore legale. Nel caso in cui il certificato richiesto dovesse essere utilizzato per un uso per cui è prescritta l'imposta di bollo, questa potrà essere applicata sul documento direttamente dal cittadino.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI**SAN MARINO**

A banda larga, per primi col WiMax

Entro giugno San Marino sarà il primo Stato con il proprio territorio interamente coperto da internet a banda larga grazie al WiMax, la tecnologia che permette alla rete di accedere ovunque senza fili grazie ad antenne che hanno una portata di diversi chilometri: molto maggiore di quelle del tradizionale Wifi. Da domani saranno accese le prime stazioni radio (che hanno emissioni pari a un decimo dei tradizionali ripetitori dei telefoni Gsm), e dai prossimi giorni potranno partire i collegamenti alla rete «4G» che offrirà subito internet a larga banda in mobilità a circa il 50 per cento dei poco più di 31mila cittadini di questo Stato vasto 60 km quadrati, con popolazione pari a quella della vicina Riccione. La copertura tota-

le del Paese sarà possibile entro la fine di maggio, quando entreranno in funzione tutte le nove antenne previste dal progetto. A San Marino, dunque, si potrà navigare ovunque: dal medioevale Borgo Maggiore alla funivia, dalla superstrada per Rimini al Castello di Serravalle. Basterà avere un computer e una chiavetta Usb in grado di captare il segnale wimax e il gioco è fatto: si navigherà senza fili, sempre in alta velocità come in ufficio e con un minimo di banda garantita. Il servizio, garantito dal gestore di telefonia sammarinese Telenet, è stato presentato nei dettagli dall'amministratore della società Donato Maiani con il segretario all'Industria di San Marino, Marco Arzilli. «Il nostro obiettivo - spiega Maiani - è quello di garantire la possi-

bilità di navigare con semplicità, in mobilità e ricevendo un servizio di qualità elevata». I costi? Verranno resi noti nei prossimi giorni, ma Stefano Spitaleri di Telenet parla di «prezzi decisamente competitivi rispetto all'offerta della dsl normale, ma con in più la possibilità di navigare ovunque ad una tariffa flat giornaliera e con un minimo di banda garantita, che prescinda dal tempo di connessione e dalla quantità di dati scaricati». Particolarmente soddisfatto il Segretario Arzilli (ministro dell'Industria nella Repubblica del Titano): «Come piccolo Stato dobbiamo essere un esempio di modernità e di eccellenza, e con questa nuova infrastruttura consentiremo al nostro Paese di essere più competitivo verso l'esterno, offrendo ai nostri cittadini ed alle nostre

imprese servizi migliori». E per Arzilli, il quale conferma che a San Marino nascerà presto una Authority per le Tlc, il Wimax darà «un notevole impulso» all'e-government. «La nostra pubblica amministrazione - sostiene - ne sarà avvantaggiata: basta pensare a chi lavora per lo Stato ed ha bisogno di operare fuori dall'ufficio avendo la necessità di consultare e trasmettere dati». Insomma, la prospettiva è quella di un ufficio «portatile» che consentirà alla Repubblica in prospettiva di avere una pubblica amministrazione sempre più snella ed efficiente». E della tecnologia Wimax potrebbe presto avvalersi anche San Marino Rtv: la televisione di Stato del Titano avvierà trasmissioni sperimentali anche con questo sistema.

Fonte **IL GIORNALE.IT**

BUFERA SU BERTOLASO - Le decisioni del governo

Protezione civile: salta la spa

Stralciata la norma - La bocciatura di Bossi e la presa di distanza del Colle

ROMA - La protezione civile spa è stata cancellata. Il governo ha deciso di stralciare l'articolo 16 del decreto che la istituiva. La conferma ufficiale arriva nel pomeriggio di ieri dal presidente della Camera. «La maggioranza e il governo hanno deciso di stralciare la norma», ha detto Gianfranco Fini che ha aggiunto: «Il decreto viene quindi completamente depotenziato». Uno stop salutato con esultanza dall'opposizione e con non pochi sospiri di sollievo anche nella maggioranza. La decisione del resto era nell'aria. Le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta avevano aperto la strada al ripensamento, suggerito anche dai numerosi dubbi espressi più o meno apertamente da diversi esponenti del governo e della maggioranza e in particolare dalla Lega. Ieri è stato infatti proprio Umberto Bossi ha intonato per primo il de profundis alla protezione civile spa. «Non deve diventare una spa, non deve sparire», ha detto il leader del Carroccio che ha tirato in ballo anche il ministro dell'Economia: «Tremonti aveva ragione a non voler andare in quella direzione perché in quel modo non hai nessun controllo e poi nascono i pasticci, perché i controlli ci vogliono». Alle perplessità politiche, però, si sono sommate anche quelle istituzionali. Si parla di una moral suasion del Quirinale, finalizzata a rendere meno pesante il clima. I contatti con Palazzo Chigi non sono mancati. Quel che è certo è che dal Colle è arrivata una netta presa di distanza nei confronti di Guido Bertolaso. Il sottosegretario della Protezione civile, intervenendo ieri su Repubblica, aveva tirato in ballo i capi dello stato sostenendo che non avevano «mai opposto il rifiuto o obiezioni alle leggi che consentono l'adozione delle ordinanze relative ai

grandi eventi». Ma dal Quirinale si osserva che «tra le competenze del presidente della Repubblica non rientra in alcun modo esprimersi su atti relativi a dichiarazioni di stato di emergenza o di attribuzione della qualifica di grande evento» che sono di esclusiva competenza della presidenza del Consiglio così come l'adozione delle ordinanze della protezione civile. Anzi - si segnala dal Colle - poco prima di Natale (il 21 dicembre) il capo dello stato aveva ammonito circa i rischi prodotti da un eccessivo ricorso, non solo alla decretazione d'urgenza, ma anche dal crescente uso e dalla dilatazione delle ordinanze d'urgenza. Nessuna sponda dal Colle. E neppure dall'interno della maggioranza dove, dopo i mugugni e le perplessità più o meno esplicite, nessuno sembra voler erigersi a difensore della Protezione civile spa. «È una vittoria dell'opposizio-

ne», commenta il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini. Ancora più netto Massimo D'Alema, secondo cui «il progetto della protezione civile spa avrebbe creato una commissione ancora più grave di quella di cui si parla in questi giorni sui giornali tra funzione pubblica, affari e malaffari». Parole che ovviamente non escludono anzi rimarcano - come fa il segretario dei democratici Pierluigi Bersani e l'Idv di Antonio Di Pietro - la necessità che Bertolaso rassegni le sue dimissioni: «Non dubito della sua serietà - ha detto il segretario -, ma dovrebbe fare un passo indietro per il buon nome della protezione civile». Un pressing che sembra aver aperto qualche breccia anche dalle parti di Palazzo Chigi. Oggi però sarà proprio Bertolaso a illustrare alla Camera il decreto.

Barbara Fiammeri

BUFERA SU BERTOLASO - Le decisioni del governo/L'iter parlamentare. Il dl scade il 28 febbraio

Alla Camera in arrivo maxiemendamento del governo e fiducia

IL NODO GRANDI EVENTI/Imprese e opposizione chiedono lo stralcio dall'attività del Dipartimento dei compiti non di vera emergenza

ROMA - Il relatore del decreto legge sulla protezione civile alla Camera, Agostino Ghiglia (Pdl), ammette che l'ipotesi "più probabile per stralciare la società per azioni voluta da Bertolaso sia oggi quella di un maxiemendamento del governo e del ricorso al voto di fiducia. Non chiude, però, l'ultimo spiraglio a un esame più aperto degli emendamenti. «Potrebbe andare diversamente, se l'opposizione presentasse un numero mirato di proposte», dice per rispondere alle bordate che gli sono arrivate dal Pd. In larghi settori della maggioranza ci sarebbe oggi un atteggiamento favorevole a ridisegnare in modo più restrittivo i confini dell'azione della protezione civile. Mancano, però, i tempi. Le tensioni tenute soffocate nei giorni scorsi nel centro-destra oggi sono esplose. Uno dei temi-chiave, lanciato nei giorni scorsi dal mondo dalle imprese, è la restrizione dell'uso della legislazione di emergenza che oggi viene utilizzata anche in

situazioni che di emergenza naturale non sono. In particolare, lo stralcio dei grandi eventi come il G-8, la Vuitton cup di vela e l'Expo 2015 dalla gestione della protezione civile. Sulla questione potrebbe tornare di attualità addirittura la proposta rivelata da Guido Bertolaso nell'intervista sul Sole 24 Ore di domenica scorsa. «Nella prima versione del decreto legge preparata a settembre - ha detto Bertolaso - avevo previsto che i grandi eventi sarebbero stati tolti alla protezione civile e sarebbero stati assegnati a un'altra struttura di Palazzo Chigi creata proprio per questo». Non andò così e forse non fu bene per Bertolaso, ma non è detto che la proposta non torni di attualità ora: contribuirebbe ad alleggerire le responsabilità di un Bertolaso in difficoltà e aiuterebbe forse a placare il forcing dell'opposizione, non soddisfatta ancora della vittoria sullo stralcio della società per azioni. Non a caso il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, ha ri-

proposto ieri il nodo dei grandi eventi come uno dei capitoli del decreto legge da affrontare subito, insieme al piano carceri e allo scudo di un anno per la gestione dei rifiuti in Campania. Per un ridisegno a fondo dei compiti della protezione civile spa mancano, però, i tempi e la calma. «Il tema ci sarebbe anche - dice Ghiglia - ma discuterne nel decreto legge significherebbe risentire dell'emotività del momento». Il decreto legge scade il 28 febbraio e la Camera deve licenziarlo questa settimana per lasciare al Senato almeno 3-4 giorni di lavoro nella terza lettura. La maggioranza e il governo non possono quindi correre il rischio che la discussione sfugga loro di mano, allargando troppo lo spettro delle norme da ridiscutere. Anche per questo il maxiemendamento del governo sembra l'ipotesi più probabile: impedisce l'allargamento eccessivo della discussione che pure "cova" in alcuni settori della maggioranza e consente al cen-

tro-destra di dire che l'iniziativa di soppressione della spa arriva direttamente dal governo e non è il frutto di una vittoria delle opposizioni. Semmai il governo potrebbe accogliere qualche ordine del giorno con cui si impegni a ridiscutere con una riforma organica l'intera disciplina dell'azione della protezione civile. C'è infine la parte del decreto legge che va salvaguardata. Nel provvedimento ci sono norme che consentono il passaggio della ricostruzione in Abruzzo a regione e comuni, avviano il passaggio dalla gestione commissariale a quella ordinaria per i rifiuti della Campania, trasferiscono la proprietà del termovalorizzatore di Accera, regolarizzano la struttura organica del dipartimento della protezione civile, rilanciano il piano nazionale per le carceri. A tutto questo il governo non può e non vuole rinunciare: eviterà quindi di mettere a rischio l'intero decreto legge.

Giorgio Santilli

AMBIENTE

Accelera il piano antifrane da 1 miliardo

ROMA - I rischi di nuove frane in Sicilia accelerano il piano straordinario nazionale antifrane e anti-alluvioni da un miliardo di euro che il ministero dell'Ambiente e la protezione civile devono mettere a punto in attuazione della legge finanziaria. Stefania Prestigiacomo ha convocato per giovedì un vertice con la regione siciliana per mettere a punto il capitolo più urgente del piano nazionale. «Una parte consistente» della somma messa a disposizione dalla legge finanziaria «è destinata proprio alla Sicilia», dice

il comunicato del ministro dell'Ambiente. L'obiettivo dell'incontro è procedere «alla definizione dell'accordo di programma quadro nell'ambito del quale verranno individuati tutti gli interventi da finanziare, ciascuno per la sua parte, da ministero e regione». Il ministero tenta anche di raddoppiare la dote finanziaria con la partecipazione dei fondi regionali e proprio dalla Sicilia si attende una prima disponibilità. Nell'elaborazione del piano sono direttamente coinvolte le strutture della protezione

civile che partecipano alla commissione incaricata di individuare i singoli interventi messi a finanziamento. Il vice capo del dipartimento, Bernardo De Bernardinis, parteciperà anche all'incontro organizzato oggi dall'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni) per presentare un contributo all'elaborazione del piano dei consorzi di bonifica, che hanno monitorato interventi urgenti per circa 4 miliardi da realizzarsi con piani pluriennali. Il lavoro ricorda che il 7,1% della superficie italiana è

classificata ad alto rischio idrogeologico e interessa il 69% dei comuni; oltre metà degli italiani vive in aree a rischio alluvioni, frane, smottamenti, terremoti, fenomeni vulcanici e persino maremoti. Negli ultimi 80 anni si sono registrate in Italia 5.400 alluvioni e 11 mila frane, mentre negli ultimi venti anni si è accelerato il consumo di territorio: tra il 1990 ed il 2005 si è consumata una superficie pari a quella delle regioni Lazio, Abruzzo e Umbria.

G.Sa.

PITSTOP

Il miracolo Pmi si chiama Statuto bipartisan

TRE PUNTI CHIAVE/Equa tassazione, Pa efficiente, appalti trasparenti nel testo che si discute alla Camera

Miracolo in vista a Montecitorio. All'unanimità, in commissione Attività produttive, si è deciso di discutere il tema dello Statuto per le imprese medie, piccole e micro (oggetto di proposte di legge di vari partiti) adottando come testo base il progetto del vicepresidente Raffaello Vignali (Pdl), primo firmatario di una proposta bipartisan intitolata «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese». Se tutto filerà via come previsto, entro la primavera la Camera potrebbe approvare la legge e inviarla al Senato per l'approvazione definitiva. Se così fosse, a quarant'anni dalla nascita dello Statuto dei lavoratori, anche l'impresa minore, forza trainante della nostra economia, potrebbe avere il "suo" Statuto di diritti. Una svolta epocale in un paese dove la cultura d'impresa, schiacciata dal peso delle ideologie, ha fatto sempre fatica a emergere. E dove le piccole imprese, in particolare, si sono viste negare elementari diritti di cittadinanza. Non che una legge, da sola, possa "creare" sviluppo. O che una serie di norme possano garantire, per il fatto di essere leggi dello stato, giustizia e innovazione. Quante volte è stato tradito o eluso un altro Statuto, quello del contribuente, nato nel 2000? Tuttavia, la nascita di un Statuto per le imprese piccole e medie che ne definisce lo status giuridico segnala un cambio di passo a suo modo storico, che integra lo stesso articolo 41 della Costituzione in cui si afferma che l'iniziativa privata è libera ma, appena dopo, si fissano quei paletti dei «fini sociali» che hanno poi concimato un terreno d'azione misto di dirigismo e corporativismo. Con la proposta Vignali si punta dichiarata-

mente al principio della sussidiarietà, allo «sviluppo della persona e della sua espressione attraverso il lavoro» e a una «effettiva concorrenza». Inoltre, il progetto dello Statuto fa riferimento esplicito all'iniziativa europea «Small Business Act» del 2008 che punta a creare condizioni favorevoli alla crescita delle piccole e medie imprese, piano che ricalca a sua volta lo Small Business Act americano (del 1953!) con il quale venne istituito un ente con l'esplicito compito di aiutare le piccole imprese. - Ma, soprattutto, con lo Statuto si afferma che «lo stato nelle sue articolazioni e la pubblica amministrazione sono al servizio dei cittadini e delle imprese» alle quali devono essere garantite «trasparenza delle regole, l'efficacia, l'efficienza, la tempestività e l'uniformità di trattamento». In particolare, per fare qualche esem-

pio, le aziende, per ogni richiesta presentata alla Pa, hanno diritto a ricevere una risposta entro un termine massimo di 90 giorni. Agli imprenditori in stato di insolvenza «lo stato garantisce l'ottenimento di una seconda possibilità». Sempre lo stato, oltre a introdurre il «concetto d'imprenditorialità» come competenza chiave nei programmi scolastici e universitari, istituisce portali telematici per rendere trasparente e ampliare l'accesso all'informazione sugli appalti pubblici. Ancora, l'imposizione fiscale diretta e indiretta complessiva non può superare il 45% degli utili d'impresa e lo stato «non può pretendere la corresponsione di alcun versamento, qualora sia debitore dell'impresa a qualunque titolo». Questo è molto altro. Più che una svolta, quasi una (vera) rivoluzione.

Guido Gentili

CORTE DEI CONTI - La sezione di controllo mette in luce uno squilibrio «da regolarizzare subito» attraverso «nuove entrate»

Bilanci statali con incognita da 9 miliardi

Manca la copertura per una serie di trasferimenti attivati fra il 1997 e il 2002 - GLI ALTRI INTERROGATIVI/Una parte del Tfr inoptato è stata utilizzata per pagare gli Lsu impiegati nei comuni di Napoli e Palermo

MILANO - Sul bilancio dello Stato incombe un punto interrogativo da quasi nove miliardi di euro, alimentato da trasferimenti urgenti riconosciuti negli anni agli enti locali senza però che questi assegni trovasse una copertura. Nella foresta dei rapporti di dare e avere fra stato e territori è entrata anche una quota del Tfr inoptato dai lavoratori dipendenti, che avrebbe dovuto essere utilizzato per spese d'investimento e invece è finito a finanziare anche i lavoratori socialmente utili impiegati dai comuni di Napoli e Palermo. Entrambe le scoperte si devono alla Corte dei conti, che in una relazione della sezione centrale di controllo della Pa statale ha passato al setaccio le relazioni finanziarie tra il ministero dell'Interno e le autonomie territoriali. Il dato più eclatante arriva dagli 8,8 miliardi di euro che so-

no stati girati agli enti locali fra il 1997 e il 2002, e che nonostante il passare degli anni non sono riusciti a uscire dal «conto sospesi» in cui il bilancio statale ospita le partite non coperte. A staccare gli assegni è il Viminale, ma "ordini" e coperture arrivano dal ministero dell'Economia; nel caso di questi fondi, relativi agli «interventi di emergenza» previsti dal collegato alla Finanziaria del 1997, le entrate necessarie a finanziarli sono state individuate, e la loro assenza ha alimentato una scoperta che oggi vale quanto una manovra. Anche a voler raggranellare tutti i residui passivi destinati alle autonomie, lo stato può accumulare 1,9 miliardi, cioè il 22% degli 8,9 miliardi già spesi, mentre limitando la ricerca ai soli tre capitoli centrali in questi finanziamenti, i residui disponibili non superano i 910

milioni (il 10% delle somme). Vista l'entità della posta in gioco, per la Corte si tratta di uno squilibrio da «regolarizzare con assoluta immediatezza», anche se per farlo bisogna individuare «aggiuntivi mezzi di copertura»; l'obiettivo non è facile in un periodo come questo ma, taglia corto la magistratura contabile, è «improcrastinabile». Secondo la corte, il bilancio statale zoppica anche dalle parti del Tfr che i lavoratori dipendenti non hanno destinato alla propria azienda, e che di conseguenza è finito nel Fondo Inps (come prevede la finanziaria 2007). Si tratta di cifre che oscillano fra i 4,5 e i 4,8 miliardi all'anno e, sottolinea la relazione, rappresentano un «prestito forzoso» dei lavoratori privati allo stato. Analizzando i rapporti finanziari tra amministrazione centrale e autonomie, i magistrati si

sono imbattuti in una parte di queste risorse (circa 960 milioni in tre anni) che è stata impiegata nelle finalità più varie, tra cui rientrano anche il pagamento di rate di vecchi mutui accessi da comuni e province, la copertura dei libri di testo per gli studenti con famiglie in difficoltà e i pagamenti ai lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Questi impieghi «eterogenei», secondo la corte, finiscono per erodere il Fondo Inps, alimentando un «progressivo squilibrio dei conti pubblici e un depauperamento del patrimonio»: una dinamica progressiva che, ancora una volta, impone al ministero dell'Economia di trovare nuove coperture per coprire questi oneri.

Gianni Trovati

DL ENTI LOCALI

Gli incassi «extra» fuori Patto

Rispunta l'esclusione dai calcoli del patto di stabilità delle entrate realizzate dai comuni nel 2007 attraverso «operazioni straordinarie», e il correttivo che cancella i vincoli di finanza pubblica per gli enti locali colpiti dal terremoto abruzzese. Riprende oggi, con una riunione politica in mattinata, l'esame degli emendamenti alla legge di conversione del Dl «salva-enti» (il Dl 2/2010). Si tratta del provvedimento che, tra le altre cose, ha rinviato al 2011 la dieta forzata alle giunte e ai consigli degli enti locali, prevista dalla finanziaria 2010. Anche gli emendamenti presentati in commissione Bilancio alla Camera tornano sul tema dei costi della politica, salvando per esempio i direttori generali nei comuni sopra i 100mila abitanti ed escludendo dalla soppressione dei consorzi i bacini imbriferi montani (Bim). Tra le altre misure, si prevede una rimodulazione dei fondi destinati ai piccoli comuni con un'alta incidenza di bambini o anziani nella popolazione; nulla da fare, a quanto sembra, per l'avvio dei rimborsi dell'Iva pagata sulla tariffa d'igiene ambientale nei 1.200 comuni che hanno abbandonato la Tarsu.

G.Tr.

WELFARE - Il progetto Sacconi

La social card verrà gestita dalle autonomie

MILANO - La social card come «capillare infrastruttura o, meglio, «canale di comunicazione tra una, per quanto opinabile e pur sempre affinabile, platea di bisognosi» (i titolari sono 627mila, ndr) e chi, tra istituzioni e privati, intendono alimentarla. Intervenuto all'inaugurazione dell'anno europeo della lotta alla povertà, che si è tenuta ieri a Milano presso l'Opera cardinal Ferrari, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha detto, a proposito della carta prepagata che riconosce 80 euro al bimestre a cittadini in condizioni di difficoltà estrema, che «la sua caratteristica di partenza, statuale e centralistica ma già aperta

ad alcuni primi grandi donatori, costituisce solo il volano che ora deve essere messo a disposizione di regioni, enti locali e terzo settore interessati». Obiettivo: «modulare via via la platea dei beneficiari nei diversi territori, ampliare la gamma dei servizi offerti». Più che nella riforma degli ammortizzatori sociali o nell'attuazione di politiche economiche che tutelino il potere d'acquisto di salari e pensioni, il responsabile del Welfare ha individuato «nella sussidiarietà, nella sua declinazione verticale e orizzontale, il metodo da seguire». Sacconi ha ricordato da una parte l'introduzione di «incentivi sperimen-

mentalmente in favore delle agenzie del lavoro che promuovono l'occupazione dei lavoratori svantaggiati»; dall'altra «il valore formativo del lavoro nei contratti di apprendistato, la rivoluzione della formazione e dell'istruzione tecnico professionale». E poi, ancora, «l'estensione dei buoni prepagati per lavori occasionali» che, a parere del ministro, «può consentire, anche agli enti locali, il coinvolgimento di anziani pensionati in attività lavorative». Mentre il sindaco di Milano Letizia Moratti nell'incontro di ieri ha posto l'accento sulla necessità di sviluppare ulteriormente, specie dopo la crisi, l'azione congiunta tra

istituzioni e mondo del non profit e tra Stato ed enti locali, per avere «una percezione reale» della povertà, il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni ha sottolineato l'importanza dell'introduzione del quoziente familiare («uno dei punti su cui si gioca e si deve giocare la nostra legislazione, regionale e nazionale»). Sullo sfondo, le considerazioni del portavoce del forum del Terzo settore Andrea Olivero: «Bisogna ascoltare i poveri, coinvolgerli, renderli protagonisti».

An.C.

Le norme sugli appalti pubblici sono europee e altrove le opere si realizzano in fretta

Meno furti se c'è più concorrenza

Ci si deve opporre all'ipertrofia delle attività di emergenza

C'è un clima tangenziale che sembra avanzare. Certo i fatti di Milano sono espliciti e l'arresto in flagranza di Milko Pennisi segue il patteggiamento a due anni di condanna della signora Abelli e la pesante posizione processuale dell'assessore regionale Pier Gianni Prosperini. C'è nervosismo nell'aria, a Milano. Ma i fatti che hanno procurato maggiore allarme nell'opinione pubblica sono certamente le imputazioni di corruzione per Guido Bertolaso e l'arresto del presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci e di funzionari dello Stato operanti nella Protezione Civile. Emerge dalle intercettazioni, ancora una volta rivelate dalla stampa, una trama da soap-opera fatta di soldi, sesso, cinismo. Conoscendo personalmente Guido Bertolaso, soprattutto negli ultimi drammatici mesi di lavoro in Abruzzo, non credo che lui abbia preso soldi per sé né che si sia allettato con professioniste offerte da amici imprenditori. Però ci sono dei punti da chiarire e che dovranno essere chiariti dalla magistratura ma anche dallo stesso Bertolaso. Smentisce o conferma, Guido Bertolaso, le imbarazzanti affermazioni rivelate dalle intercettazioni secondo cui avrebbe gestito lui il contratto di affitto dell'ex Arsenale della Madda-

lena per favorire la società della Marcegaglia, tenendo conto dei tempi e delle circostanze politiche? Ritiene opportuna, Guido Bertolaso, l'evidente promiscuità con un imprenditore che ha avuto importanti appalti dalla sua struttura per il G8? Bertolaso nega responsabilità proprie ma ammette che qualcuno intorno a lui può avere commesso illeciti. Dice inoltre che adesso non è «sereno» per tornare a lavorare come prima. In qualunque altro Paese ciò sarebbe sufficiente per dare le dimissioni, non solo per annunciarle. La responsabilità politica, al contrario di quella penale, comporta, per necessità, di dover rispondere di ciò che fanno i più stretti collaboratori di ufficio. E la mancanza di «serenità»? Pretende forse uno scudo giudiziario ad personam, come previsto nel decreto all'esame della Camera? Ma se Bertolaso chiede protezione per sé (dalla magistratura) è difficile che possa darne agli italiani. In ogni caso il problema è un altro. Bertolaso, uomo del fare, è l'emblema più prestigioso di una concezione assai diffusa nel Paese, a destra come a sinistra: quella secondo cui in Italia non è possibile realizzare interventi e opere pubbliche se non aggirando, derogando o addirittura violando le norme. Da qui l'ipertrofia delle attività di emergenza, dai terremoti

alla Coppa Louis Vuitton, all'Expo, il trionfo dei poteri speciali, delle deroghe, dei commissari, dello straordinario che si impone sull'ordinario. La visione dell'Italia come un paese che non può essere normale ma deve essere governato con poteri speciali, sempre più estesi e incontrollabili. Eppure è quasi banale osservare che le norme in materia di appalti sono europee, le stesse in uso negli altri paesi ove le opere si fanno. Forse sarebbe tempo di soffermarsi sul fatto che il problema non sono le regole, la rete o la porta, ma i giocatori. È la politica invadente che tende a fare affari e che vuole un'amministrazione professionale debole, frantumata (circa 9.000 stazioni appaltanti), condizionabile. È l'idea stessa, incivile e contraria allo Stato di diritto, che considera la burocrazia un fastidio, un male e giustifica l'accordo diretto con la politica e i poteri speciali. Vale per i lavori del G8, per quelli in Abruzzo, ove sono molte le violazioni della concorrenza e della trasparenza, e vale a Milano e in tutta Italia, povero Paese condannato a non poter essere un «paese normale». È questa idea dell'Italia che può essere salvata solo da commissari speciali e da uomini della provvidenza, la più grande colpa di Bertolaso e di molti altri. Affinché il sogno dell'Italia

come un paese normale possa ancora essere vissuto occorrono due cose. Restituire al pubblico indirizzo, programmazione e controllo dell'efficienza, secondo regole di diritto, e a mercati aperti e competitivi la gestione dei servizi e la realizzazione delle opere. Perciò non serve l'ennesima società in house (sono già 6 mila in Italia) come sono Protezione civile Spa. e le altre annunciate. Ed inoltre non ripetere l'errore degli anni di Mani Pulite, con la magistratura che esercita un ruolo supplente della politica. La questione morale c'è, eccome, solo un cieco o un colluso potrebbe non vederla. Ed allora è tempo di nuove misure legislative. Si dia, ad esempio, all'autorità di vigilanza sui contratti pubblici il potere di intervenire, che oggi non ha, sui casi più macroscopici di violazione delle gare e della concorrenza. Si stabilisca che la violazione per colpa grave delle regole sugli appalti costituisce danno erariale e il funzionario ne risponde comunque personalmente, anche se non c'è la prova della corruzione. Già, perché oggi la violazione dei principi di concorrenza non è tutelata in Italia da alcuna autorità ed è tempo di farlo.

Pierluigi Mantini
deputato Udc

In arrivo un decreto che riscrive le modalità di ammissione agli incentivi della legge 181/89

Aiuti a fondo perduto dove c'è crisi

Fondi alle pmi a rischio. Per le grandi imprese decide la regione

Contributi a fondo perduto o finanziamenti con abbattimento degli interessi saranno possibili per interventi in settori strategici ed a favore di grandi imprese in difficoltà, oppure per interventi su infrastrutture. L'individuazione di nuove aree definite «di crisi» che resteranno valide per un triennio, permetteranno il finanziamento di progetti presentati anche da pmi. Queste alcune delle novità che stanno per essere presentate alla Conferenza Stato - Regioni per la definitiva approvazione del nuovo modo di operare della legge 181/89 per il rilancio delle aree industriali, che vede allargato il proprio raggio di azione ad interventi per contrastare situazioni di crisi. **Le novità operative.** E' finalmente pronto il decreto di attuazione degli interventi previsti dalla Legge 99/2009 c.d. Legge per lo sviluppo, il quale si divide in due parti. La prima parte evidenzia i criteri con i quali vengono individuate le nuove aree di crisi e le tipologie di interventi che potranno essere attuati, con un occhio di riguardo per le nuove imprese e per i progetti relativi a nuovi insediamenti produttivi. La seconda parte è relativa a interventi che vedranno scendere in campo in maniera congiunta Stato, Regione ed enti locali, i quali potranno stabilire l'ac-

cesso ad agevolazioni da parte di imprese di grande dimensione in momentanea difficoltà oppure incentivi a favore delle imprese facenti parte di settori strategici per l'economia regionale/locale. Si amplia così l'area di operabilità della Legge 181/89, che da agevolazione riservata a specifiche zone si propone di divenire la nuova Legge da utilizzare a sostegno delle imprese in difficoltà. Nel caso di progetti presentati da singole imprese con richiesta di contributi a fondo perduto o finanziamenti con abbattimento degli interessi, gli stessi potranno essere concessive il progetto prevederà la partecipazione obbligatoria al capitale sociale da parte di Invitalia, l'Agenzia nazionale nata per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. La partecipazione dovrebbe essere acquisita attraverso la sottoscrizione di parte dell'aumento di capitale sociale, in forma minoritaria al massimo al 30%, ma possono essere previste anche quote molto ridotte tipo del 5%. L'intervento è regolato da appositi contratti che disciplinano l'acquisizione della partecipazione, le regole di corporate governance e le modalità di way out obbligatoria. Nel periodo di permanenza nel capitale sociale dell'impresa, l'Agenzia richiede tra l'altro bilanci certificati e budget e report periodici

sull'andamento della gestione. La cessione della partecipazione è obbligatoria e si realizza attraverso l'acquisto, a un prezzo predeterminato, della quota dell'Agenzia di norma da parte dei soci privati al completamento del progetto e, comunque, non oltre i 5 anni dall'ingresso. **Le agevolazioni previste.** La Legge 181/1989 metterà a disposizione delle imprese la possibilità di ottenere un contributo a fondo perduto al Centro-Nord fino al 25% degli investimenti ammissibili quota che al Sud può arrivare fino al 40%. In aggiunta, chi investe può ottenere un finanziamento agevolato per un importo fino al 30% degli investimenti ammissibili per il sud; la durata massima è di 10 anni, compresi i primi 3 di ammortamento. I soci dell'impresa beneficiaria devono apportare mezzi propri sotto forma di capitale sociale pari ad almeno il 30% dell'investimento. Le agevolazioni sono erogate parallelamente allo stato di avanzamento dei lavori. Ciascun stato di avanzamento lavori deve essere pari almeno al 15% dell'intero programma investimenti. Le aree di crisi al momento sono dislocate in tutta Italia, con l'esclusione delle sole Regioni Trentino Alto Adige, Valle D'Aosta, Marche, Calabria e Molise. Le agevolazioni sono riservate ai progetti che

prevedono la creazione di nuove unità produttive oppure ampliamenti, ammodernamenti, delocalizzazioni, ristrutturazioni o riattivazioni di impianti esistenti. Nella normativa vigente in tutti gli investimenti devono obbligatoriamente produrre nuova occupazione. Possono presentare domanda le piccole, medie e grandi imprese operanti nei settori di attività estrattive, manifatturiere e di produzione dell'energia elettrica e della fornitura di servizi. È possibile richiedere le agevolazioni solo per spese sostenute successivamente alla presentazione della domanda. Sono finanziabili spese riconducibili a investimenti produttivi, nello specifico: spese di progettazione e studi di fattibilità, fabbricati, opere murarie e infrastrutture, nuove attrezzature e macchinari, software informatici commisurati alla produzione e alle necessità gestionali dell'impresa, brevetti relativi a nuove tecnologie e processi di produzione ed infine mobili per ufficio e arredi. Sono invece escluse dalle agevolazioni le spese relative a studio e sviluppo dei prodotti, scorte, imposte, tasse, spese notari, fabbricati già agevolati, attrezzature e macchinari usati, beni acquisiti in leasing ed attrezzature non ammortizzabili.

Roberto Lenzi

In una circolare dello sviluppo economico dura reprimenda sulla gestione delle pratiche on line

Registro imprese, dopo nove anni la firma digitale è al palo

La diffusione è scarsa. Camere di commercio in ritardo. A rischio la comunicazione unica d'impresa

La firma digitale è al palo, poche imprese la utilizzano. A distanza di nove anni dall'entrata in vigore della legge che impone alle società l'invio on line delle istanze al registro imprese, la diffusione della firma digitale «è ancora scarsa». Di più: «L'uso non ancora generalizzato della telematica per l'iscrizione di atti al registro rischia di frustrare la legittima implementazione della norma». E ancora: non è stata completata «la distribuzione di una smart card gratuita per ciascuna impresa soggetta all'obbligo della trasmissione telematica, che il dm 23 marzo 2000, aveva affidato al sistema camerale». La sonante bocciatura sul lavoro svolto dalle camere di commercio è in una circolare del ministero dello sviluppo economico del nove febbraio scorso (n. 3631/C). E si tratta di una reprimenda severa, anche perchè correlata all'entrata a regime del sistema di comunicazione unica d'impresa, che si basa proprio sull'imprescindibile «utilizzo di mezzi elettronici». I tecnici di via Veneto sono fermi nelle loro posizioni: «allo stato attuale», si legge nella circolare, «si teme che l'entrata in vigore a regime della comunicazione unica possa trovare il settore impreparato ad accogliere e adottare le modalità innovative che fondano sulla telematica la soluzione di problemi inerenti le lungaggini e i percorsi farraginosi di intralcio alla speditezza dei rapporti economici delle imprese». Ma c'è anche un altro aspetto che preoccupa. Quello correlato alla trasmissione delle pratiche su supporto informatico. A riguardo, i tecnici di Claudio Scajola avvertono: «si riscontra una inspiegabile ritrosia nell'accettare le pratiche inoltrate con tale modalità; tale aspetto è rinvenibile sia nell'ambito della protocollazione, sia della evasione delle pratiche stesse».

E questo preoccupa il ministero, anche perchè: «la disciplina in materia, ancorché discutibile è chiara, equiparando le pratiche» trasmesse on line con «quelle su supporto informatico». Che qualcosa non vada per il verso giusto negli uffici camerale emerge anche da altri passi della circolare. Ad esempio, quello relativo alle pratiche evase. «La norma che prescrive tempi brevi (...) non viene sempre rispettata, rendendo vano il tentativo del legislatore di tutelare i soggetti che si rivolgono a codeste Camere di commercio, sia in quanto operatori economici», scrive il ministero, rincarando la dose: tutto ciò «si risolve in un intralcio alla mobilità nel settore dell'imprenditoria». Lo scenario, insomma, non è dei migliori, specie se paragonato all'intenzione del legislatore, che punta a voler rendere il più fluido possibile l'ingresso di nuovi operatori nel mondo im-

prenditoriale. Infine, il ministero lancia un altro altolà alle Cdc, in merito alla cancellazione di imprese e società inattive. Dall'esame dei dati 2008 «emerge che si è tuttora ben lontani da una situazione a regime», dice. Non solo. «Un numero abbastanza consistente di camere di commercio ha erroneamente inteso la procedura di cancellazione d'ufficio, come una tantum (...). Ma la disciplina impone una revisione dinamica del registro imprese, e pertanto il procedimento di cancellazione dovrà essere condotto costantemente anno per anno». Sciorinate tutte le lacune, il ministero passa alle richieste e «sollecita l'adozione da parte di tutte le Cdc di ogni misura idonea al miglioramento dell'attuazione delle procedure sulle quali si fonda la buona gestione del registro imprese» Come dire, datevi una mossa...

Luigi Chiarello

Una determinazione dell'Authority lavori pubblici riesamina l'intero quadro normativo

Diritto di difesa negli appalti

Prima dell'esclusione, contraddittorio tra p.a. e impresa

Diritto di difesa contro le esclusioni dagli appalti per false dichiarazioni nei documenti di gara. Prima di iscrivere nel casellario dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), propedeutico alla esclusione dalle gare per un anno le imprese incolpate di avere reso dichiarazioni mendaci nelle domande e nelle attestazioni presentate per partecipare a un appalto, bisogna instaurare un contraddittorio con l'impresa stessa e con la stazione appaltante. È questa una delle novità in materia di accertamento dei requisiti per l'affidamento di contratti pubblici introdotta dall'Avcp, con la sua determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010, resa nota ieri, che riesamina il quadro normativo sulle esclusioni dalle gare (articolo 38 del codice dei contratti pubblici, dlgs 163/2006), tenendo conto delle modifiche legislative e delle interpretazioni giurisprudenziali. Vediamo dunque i principali chiarimenti.

Falsa dichiarazione. Sono esclusi dalle gare i concorrenti che hanno reso nell'anno precedente false dichiarazioni sui requisiti per la partecipazione alle gare. La norma prevede una sanzione interdittiva: niente partecipazione alle gare per un anno (insomma non si lavora). la sanzione scatta a seguito dell'annotazione sul casellario informatico del-

l'Avcp, su segnalazione della stazione appaltante. Tuttavia, tenuto conto delle rilevanti conseguenze derivanti dall'annotazione, l'Avcp ha previsto un contraddittorio preventivo all'annotazione stessa. Quindi l'Avcp deve dare la comunicazione di avvio del relativo procedimento e riconoscere all'impresa ed alla stazione appaltante il diritto di parteciparvi. La stessa Avcp ha stabilito un procedimento che deve chiudersi di regola entro 90 giorni. Inoltre la determinazione in commento impone alle stazioni appaltanti di informare contestualmente l'operatore economico interessato dell'inizio della segnalazione all'autorità.

Misure di prevenzione. Non possono essere stipulati contratti con soggetti nei cui confronti dei quali pende il procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione. In questo campo la condizione ostativa può essere certificata con informative della prefettura. La determinazione si occupa delle informative supplementari o atipiche, trattate nella prassi, che riguardano situazioni di collegamento con la criminalità organizza, ma sotto la soglia codificata di gravità. La determinazione precisa che l'informativa supplementare o atipica non preclude assolutamente e inderogabilmente la sottoscrizione del contratto con

alcuna delle condizioni di cui alla lett. c) dell'articolo 38, comma 1, del codice, ma prescrivano nei disciplinari di gara che la dichiarazione relativa al possesso dei requisiti autocertificabili, in merito alla lett. c), contenga l'attestazione circa l'assenza di sentenze di condanna, senza o con il beneficio della non menzione, e/o di irrogazione di pene patteggiate e/o di decreti penali di condanna, ovvero, se presenti, l'elencazione di tali precedenti penali. Quanto ai soggetti, dei quali bisogna dichiarare la posizione penale, l'Avcp ricorda che è irrilevante la circostanza che la condanna dell'amministratore o del direttore tecnico sia intervenuta per fatti antecedenti alla data di assunzione nell'incarico presso l'operatore economico partecipante alla gara, o per fatti non correlati ad eventuale interesse o vantaggio dell'operatore stesso. Ricordando, poi, che la dichiarazione deve riguardare anche esponenti societari cessati nel triennio antecedente la gara, la determinazione ricorda come potersi liberarsi da questa causa ostativa: i concorrenti devono dissociarsi dai manager condannati e cessati nel triennio, ad esempio con l'estromissione del soggetto dalla compagine sociale e/o da tutte le cariche sociali con la prova concreta che non vi sono collabo-

razioni in corso, con il licenziamento e il conseguente avvio di un'azione risarcitoria, con la denuncia penale. Negligenze ed errori nell'attività professionale. Per questa causa di esclusione la determinazione precisa che non è necessario che la grave negligenza e la malafede debbano essere accertate in sede giurisdizionale, essendo sufficiente la valutazione motivata fatta dalla

stessa stazione appaltante, in sede amministrativa, del comportamento tenuto in altri e precedenti rapporti contrattuali dall'impresa che intende partecipare alla nuova procedura di affidamento. Quanto agli errori, possono risultare sia da fatti certificati in sede amministrativa o giurisdizionale, che da fatti attestati da altre stazioni appaltanti o anche da fatti resi noti attraverso

altre modalità. **Irregolarità fiscali.** L'Avcp precisa che l'eventuale violazione di obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, definitivamente accertata, perde la sua efficacia ostativa alla partecipazione alle gare di appalto se e quando l'operatore economico regolarizza completamente la propria posizione. **Obblighi delle stazioni appaltanti.** Le stazioni appaltanti devo-

no attenersi alla determinazione in commento nella valutazione dei requisiti di ordine generale previsti all'art.38 del codice dei contratti pubblici; inoltre devono trasmettere all'avcp, le comunicazioni relative alle cause di esclusione.

Antonio Ciccia

Una circolare dell'Agenzia delle entrate fa il punto sulle novità per le misure cautelari

No all'ipoteca fatta con leggerezza

Uffici tenuti a una valutazione complessiva del contribuente

L'applicazione delle misure cautelari quali ipoteca e sequestro conservativo deve intervenire dopo una attenta valutazione della situazione di operazioni straordinarie e dovrà essere coordinata con gli istituti deflativi del contenzioso in modo tale da evitare che la volontà di chiudere la controversia compensata fermo restando che, in linea generale, dovranno essere osservati dei parametri quantitativi che identificano l'intero ammontare del credito per il quale istruzioni fornite con la circolare n. 66 del 2001. Come noto, nell'ambito della normativa sanzionatoria, l'articolo 22 rappresenta la norma di maggior spessore laddove vi sia timore, da parte dell'amministrazione finanziaria, di perdita del credito vantato nei confronti del contribuente. Tanto è vero che il legislatore ha disciplinato in modo puntuale, sia nel merito che a livello procedurale, gli istituti dell'ipoteca e del sequestro conservativo. **Gli atti che consentono la richiesta delle misure cautelari.** È questo un aspetto a lungo dibattuto ma sul quale l'amministrazione finanziaria (supportata anche dalla prevalente giurisprudenza di legittimità) ha sempre avuto una posizione chiara. Il credito da tutelare è costituito non solo dalle sanzioni ma anche dall'imposta e dagli interessi. Con una norma che, vista l'interpretazione dell'agenzia potrebbe essere definita anche di «interpretazione autentica», il decreto legge n. 185 del 2008 ha chiarito che la richiesta di adozione di misure cautelari può avvenire anche sulla scorta dell'avviso di accer-

Modalità di esecuzione dei provvedimenti cautelari (Allegato 3)

<p>Modalità di esecuzione dei provvedimenti cautelari Prima di procedere all'esame delle modalità di esecuzione delle singole misure cautelari, si ritiene opportuno precisare che nessun pagamento è previsto a carico dell'Ufficio per l'esecuzione degli adempimenti. Per quanto concerne l'eventuale imposta di bollo richiesta per taluni atti della procedura, l'Ufficio, agendo per la tutela di interessi erariali, deve essere ritenuto esente da obbligo in virtù del combinato disposto degli artt. 8 dpr n. 642/1972 e 4 e 5 tabella allegata al dpr n. 642/1972 (per le formalità richieste al Pra l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti in merito al trattamento tributario con la risoluzione n. 43 del 06.04.2001). Per quanto concerne, invece, la tassa ipotecaria e l'imposta ipotecaria richieste per le formalità legate alle iscrizioni di ipoteca, le stesse sono prenotate a debito del contribuente, salva l'applicabilità dell'art. 1 d.lgs. n. 347/1990 che esenta da pagamenti le formalità eseguite nei confronti dello Stato.</p>	<p>Beni mobili registrati: iscrizione di ipoteca L'ipoteca si costituisce con l'iscrizione della sentenza autorizzativa al Pra, per gli automezzi; alla Capitaneria di porto, per i natanti; al Registro aeronautico italiano, per gli aeromobili, ex artt. 2693 e 2906 c.c.. Per quanto concerne Pra e Capitaneria di porto si farà riferimento al luogo ove il bene risulta registrato; viceversa per quanto riguarda il Registro aeronautico italiano la documentazione dovrà essere trasmessa al seguente indirizzo: ENAC - Ufficio Registro Aeromobili - Via di Villa Ricotti n. 42, 00161 Roma. All'istanza deve essere allegata la sentenza autorizzativa e, per quanto concerne l'iscrizione al Registro aeronautico italiano, dovrà essere compilato sia il Mod. IP/URA che la nota di trascrizione.</p>
<p>Beni immobili: iscrizione di ipoteca L'Ufficio dell'Agenzia delle entrate dovrà presentare all'Ufficio del Territorio nella cui circoscrizione sono situati gli immobili apposita richiesta, sia in formato cartaceo che informatico, allegando copia conforme all'originale della sentenza di autorizzazione che costituisce titolo per l'iscrizione. Si rinvia alle istruzioni rinvenibili sul sito internet www.agenziaterritorio.it (il software e le relative istruzioni sono presenti nel menu «software» - nota).</p>	<p>Beni mobili registrati: sequestro conservativo La sentenza autorizzativa, notificata al contribuente ad opera dell'ufficiale giudiziario, e il relativo verbale di sequestro dovranno essere trascritti al Pra, per gli automezzi, alla Capitaneria di porto, per i natanti, e al Registro aeronautico italiano, per gli aeromobili, ex artt. 2693 e 2906 c.c..</p>
<p>Beni immobili: sequestro conservativo Il primo atto di esecuzione consiste nella notifica della sentenza a mezzo ufficiale giudiziario al contribuente, e nella successiva trascrizione della sentenza presso l'Ufficio del Territorio, da effettuarsi come già sopra indicato. Per la custodia dell'immobile è applicabile l'art. 559 c.p.c., che identifica quale custode il debitore, senza riconoscergli alcun diritto a compenso.</p>	<p>Beni mobili e crediti: sequestro conservativo Il sequestro conservativo in questo caso va eseguito secondo le norme stabilite per il pignoramento presso il debitore o presso terzi in base all'art. 678 c.p.c.. Viene eseguito a mezzo ufficiale giudiziario, presso gli uffici o enti interessati (ivi compreso, pertanto, l'Istituto bancario ove si tratti di sequestro di conti correnti), previa notifica, a questi e al debitore, del provvedimento che autorizza l'adozione della misura cautelare.</p>

complessiva del contribuente in merito ai suoi comportamenti: la dismissione dei beni ma anche la disponibilità di beni non congruenti con il reddito dichiarato possono essere elementi che giustificano la richiesta delle misure in questione. L'adozione delle stesse, peraltro, potrà fondarsi anche sulle risultanze del bilancio di esercizio e sull'effettua-

zione di operazioni straordinarie e dovrà essere coordinata con gli istituti deflativi del contenzioso in modo tale da evitare che la volontà di chiudere la controversia compensata fermo restando che, in linea generale, dovranno essere osservati dei parametri quantitativi che identificano l'intero ammontare del credito per il quale istruzioni fornite con la circolare n. 66 del 2001. Come noto, nell'ambito della normativa sanzionatoria, l'articolo 22 rappresenta la norma di maggior spessore laddove vi sia timore, da parte dell'amministrazione finanziaria, di perdita del credito vantato nei confronti del contribuente. Tanto è vero che il legislatore ha disciplinato in modo puntuale, sia nel merito che a livello procedurale, gli istituti dell'ipoteca e del sequestro conservativo. **Gli atti che consentono la richiesta delle misure cautelari.** È questo un aspetto a lungo dibattuto ma sul quale l'amministrazione finanziaria (supportata anche dalla prevalente giurisprudenza di legittimità) ha sempre avuto una posizione chiara. Il credito da tutelare è costituito non solo dalle sanzioni ma anche dall'imposta e dagli interessi. Con una norma che, vista l'interpretazione dell'agenzia potrebbe essere definita anche di «interpretazione autentica», il decreto legge n. 185 del 2008 ha chiarito che la richiesta di adozione di misure cautelari può avvenire anche sulla scorta dell'avviso di accer-

si teme la perdita nella fase di riscossione. Sono questi alcuni dei punti trattati dalla corposa circolare dell'Agenzia delle entrate n. 4 di ieri che fa il punto della situazione sulle disposizioni di cui all'articolo 22 del dlgs n. 472 del 1997 come integrato e modificato dalle recenti disposizioni di cui ai dl n. 185 del 2008 e 78 del 2009 e che di fatto aggiorna le

tamento oltre che sugli atti espressamente richiamati nell'ambito dell'articolo 22. Posto che l'adozione delle misure in questione richiede la valutazione congiunta di due elementi (la fondatezza della pretesa erariale e il pericolo di perdita del credito), le indicazioni fornite nella circolare evidenziano come laddove tali requisiti siano rilevabili già in sede di processo verbale di constatazione dovrà essere effettuato un attento monitoraggio della situazione del contribuente. Infatti, a differenza dell'avviso di accertamento, la pretesa erariale non è ancora concretizzata e, dunque, particolare rilievo dovrà essere posto alla valutazione della situazione complessiva del (potenzia-

le) debitore. Si tratta quindi di verificare, ad esempio, la capienza del patrimonio rispetto al debito nonché esaminare e costruire una serie di indici di bilancio e, non ultimo, la valutazione sull'esistenza di beni non congruenti con il reddito dichiarato. Ciò in considerazione del fatto che le misure in questione hanno ad oggetto proprio i beni. **Il rapporto con gli istituti deflattivi.** Una parte innovativa dell'interpretazione dell'Agenzia delle entrate riguarda il rapporto delle disposizioni di cui all'articolo 22 del dlgs n. 472 del 1997 con gli istituti deflattivi del contenzioso. Ciò in quanto, evidentemente, rispetto al 2001 l'ordinamento si è arricchito di una nuova

serie di possibilità mediante le quali il contribuente che vuole definire la sua posizione ha la possibilità di farlo aderendo, ad esempio, alla definizione dei processi verbali di constatazione e degli inviti al contraddittorio. In considerazione di questo scenario, appare del tutto condivisibile l'orientamento espresso dall'amministrazione finanziaria con il quale si afferma che si deve tenere conto che il legislatore ha previsto, con tali istituti premiali, oltre che una riduzione delle sanzioni, l'ulteriore possibilità di optare per la dilazione del pagamento senza la prestazione di garanzie. Sulla base di questo principio, l'ulteriore principio di affidamento che vi è sotteso, dovrebbe,

di regola, prevalere rispetto alla possibilità di richiedere l'adozione di misure cautelari nelle ipotesi in cui si realizzi la definizione consensuale della pretesa tributaria attraverso l'adesione del contribuente ai contenuti di un processo verbale di constatazione o di un invito al contraddittorio. Infatti, invitare alla definizione di una controversia anche potenziale e nello stesso tempo richiedere l'adozione di misure cautelari potrebbe considerarsi un comportamento contraddittorio fermo restando che, naturalmente, sulle diverse situazioni di fatto viene richiesto un attento monitoraggio.

Luca Perrone

I chiarimenti dell'Inps sul diritto al trattamento di disoccupazione

Scuola, precari più tutelati

Indennità salva anche con supplenze temporanee

La supplenza temporanea non fa perdere il diritto a fruire della disoccupazione. La prestazione, in tal caso infatti, è sospesa per il periodo di lavoro temporaneo e l'erogazione riprende dal termine dello stesso, con una proroga pari alla durata dell'incarico. È quanto precisa l'Inps nel messaggio n. 4425/2010 in cui fornisce chiarimenti sull'indennità di disoccupazione ai precari della scuola. **Sostegno al reddito.** Per agevolare il personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola, l'anno scorso è stata prevista la possibilità di fruire prima l'indennità di disoccupazione ordinaria. Beneficiari sono, in particolare, i soggetti che destinatari di un incarico nell'anno scolastico 2008/2009 (per supplenza annuale o fino al termine delle attività didattiche) non hanno avuto diritto ad analogo contratto di lavoro per il corrente anno scolastico (2009/2010). L'indennità è corrisposta per massimo otto mesi se il lavoratore ha età inferiore a 50 anni, altrimenti per 12 mesi. In ogni caso, spetta nella misura del 60% della retribuzione degli ultimi tre mesi precedenti l'inizio della disoccupazione per i primi sei mesi; del 50% per i due mesi successivi e del 40% per i restanti mesi. **Sulla decorrenza.** Nel messaggio l'Inps precisa che le domande sono accoglibili con decorrenza dal 1° luglio 2009 o dal primo giorno successivo al licenziamento, anche se sono state presentate oltre i termini ordinari purché entro il 31 dicembre 2009. In ogni caso, l'indennità è corrisposta a decorrere dall'ottavo giorno successivo a quello della cessazione dal lavoro (cosiddetta carenza) purché entro il 2009, oltre a presentare la domanda, il richiedente abbia provveduto a perfezionare il proprio «stato di di-

soccupazione» (condizione da ritenersi anch'essa soddisfatta dal 1° luglio 2009 o dal primo giorno utile successivo al licenziamento) mediante presentazione della dichiarazione di disponibilità al lavoro (Did). **Sulle riprese lavorative.** L'Inps precisa, inoltre, che la prestazione non deve considerarsi cessata nel caso di conferimento al lavoratore in disoccupazione di supplenze temporanee superiori a cinque giorni nel corso delle attività didattiche dell'anno scolastico 2009/2010 (il cui termine è al 30 giugno 2010). Nei periodi di ripresa lavorativa, l'erogazione dell'indennità è sospesa e il contratto di supplenza opera l'automatica proroga del periodo di durata della prestazione in misura pari alla durata del contratto stesso, nei limiti di durata massima dell'indennità nell'anno mobile. Alla ripresa del periodo di «non lavoro» indennizzabile, fermo restando

l'obbligo del lavoratore di comunicare all'Inps entro cinque giorni qualsiasi variazione intervenuta nella propria condizione di disoccupato, non occorre: - la presentazione di una nuova domanda; - che il beneficiario presenti una nuova «dichiarazione di immediata disponibilità» o una nuova autocertificazione dell'attestazione dello «stato di disoccupazione» presso il centro per l'impiego; - osservare nuovamente il periodo di «carenza». Infine, l'Inps precisa che qualora il lavoratore abbia presentato una o più domande successive alla prima, le stesse vanno utilizzate ai soli fini di controllo o integrazione dei dati del richiedente, dovendosi ritenere utile la prima domanda per l'intero ammontare spettante.

Daniele Cirioli

NOTA INPDAP

Conguaglio fiscale a marzo

Sulla rata di marzo i pensionati pubblici troveranno il conguaglio fiscale del 2009. Lo rende noto l'Inpdap nella nota operativa n. 5 di ieri, illustrando le modalità operative. L'istituto di previdenza comunica di aver concluso le operazioni relative al conguaglio Irpef 2009, operazione in virtù della quale viene determinato, per ciascun pensionato, l'esatto importo di tasse (Irpef) gravante sui propri redditi da pensione. Il risultato può dare un credito o un debito a favore del pensionato. L'eventuale imposta dovuta a saldo, spiega l'Inpdap, è trattenuta in unica soluzione sulla rata di pensione del mese di marzo. In caso di incapacienza per lo stesso mese, il residuo debito è recuperato su richiesta dei pensionati sulle successive rate di pensione, con applicazione del tasso di interesse dello 0,5%. In particolare, l'istituto opererà nel seguente modo: per i pensionati con una pensione mensile d'importo maggiore di euro 1.150, dalla rata di marzo è assicurato il pagamento di un importo netto di euro 921,20, corrispondente al doppio del trattamento minimo Inps per il 2010. Stessa modalità è applicata anche nei mesi successivi fino alla totale eliminazione del debito fiscale, utilizzando anche l'importo della tredicesima eccedente i 921,20 euro qualora il debito non venga estinto prima. A partire dalla seconda rata viene applicato l'interesse di legge (0,50% mensile). Per i pensionati con trattamento pensionistico mensile uguale o inferiore a euro 1.150 mensili, il debito è recuperato entro il limite della trattenuta di un quinto della pensione. Tale procedura è applicata anche nei mesi successivi fino alla totale eliminazione del debito stesso e, a decorrere dalla seconda rata, con applicazione degli interessi (0,50% mensile). Agli interessati l'Inpdap invierà apposita lettera esplicativa unitamente al cedolino di marzo, nella quale è specificato che in assenza di un'espressa domanda di revoca della rateizzazione, la stessa s'intende accettata. La rateizzazione inizia dal mese di marzo per terminare entro il mese di dicembre 2010. Se il debito non è stato interamente recuperato, l'Inpdap comunicherà all'interessato l'obbligo di provvedere personalmente al saldo entro il 15 gennaio 2011, mediante versamento diretto con modello F24.

Carla De Lellis

COMMENTI

Punire la spesa allegra delle Regioni

Manca meno di un mese e mezzo alle elezioni regionali, il nostro debito pubblico è tornato ai livelli del 1992 in un momento in cui i mercati attribuiscono un forte rischio insolvenza anche ai paesi dell'area euro. Occupava mezza pagina. Siamo tornati a «Mani pulite», al complotto dei giudici comunisti per affossare Bettino Craxi, l'uomo della Milano da bere? Diciotto anni fa andai al palazzo di giustizia di Milano per sapere cosa ne pensasse il procuratore Francesco Saverio Borrelli. L'ufficio del procuratore era immenso, perché nella burocrazia italiana il grado elevato si misura a metri quadrati di tavolo e a metri cubi di stanza. Trovai un signore piccolo di statura ma con la schiena dritta, uno che senza alzare la voce mi spiegava il perché di Mani pulite, allora e non prima. «Vede, i segni della corruzione dilagante c'erano, alcune aziende erano fallite sotto il peso delle tangenti, delle "dazioni", come le chiamavano. E c'era stata la "Duomo connection" che rivelava la complicità fra la politica e l'affarismo. Eppure abbiamo aspettato a intervenire perché le voci, gli indizi, le indagini, le intercettazioni telefoniche devono comporsi, assumere una chiarezza inequivocabile. Deve cioè accendersi la luce

dell'evidenza e dell'intollerabile perché l'intervento della giustizia sia efficace e non più rinviabile, perché le indagini mordano i corrotti e non siano uno spreco di buoni propositi. Io mi sono convinto che Mani pulite sia stata possibile perché ci fu un lento ma progressivo recupero di valori, la consapevolezza di vivere in una società ingiusta, la stanchezza di dover subire dovunque e comunque la disonestà imperante». A diciotto anni da quell'incontro molti di noi si chiedono se la luce stia per accendersi, se stiamo finalmente per uscire dal tunnel, da questa illegalità «gelatinosa», come la chiamano. Il procuratore Borrelli ha risposto di recente a queste domande con un'esortazione kantiana: «Resistere, resistere, resistere». Un'esortazione che può sembrare puritana ma che è semplicemente un invito al ritorno della ragione, a uscire dalla ripetizione degli errori, dall'anarchia delle umane avidità. Leggendo l'elenco dei più recenti latrocini apparso su un quotidiano milanese, ciò che colpisce di più è che spesso i corrotti non sanno bene perché lo sono, perché hanno accettato di esserlo. È un'alienazione che già impressionò i magistrati che si occuparono di «Mani pulite»: la corruzione che diventa un obbligo inevitabile,

come ha confessato il consigliere comunale di Milano Pennisi, che si fa arrestare mentre intasca cinquecentomila euro: «Mi sono rovinato da solo». E anche qui un ricordo di diciotto anni fa, il giudice di «Mani pulite» Piercamillo Davigo che racconta: «L'altro giorno ho interrogato un giovane impiegato del municipio di Vigevano; apro l'incartamento e leggo che ha intascato una tangente di poche migliaia di lire. È uno della mia età, uno di ventisette anni. "Scusi - gli dico - ma vorrebbe spiegarmi perché uno come lei si è giocato la reputazione e la vita per poche lire?". "Ero obbligato - risponde - quei pochi soldi me li ha dati il mio capo ufficio, se gli dicevo di no alla prima occasione mi licenziava"». Ho aperto questo articolo con la citazione di un filosofo. Che ha da spartire la filosofia con la corruzione? Forse non la impedisce ma la spiega. C'è una contesa filosofica dietro «Mani pulite» come dietro lo scandalo della Protezione civile. Fra quanti pensano che la distruzione-creazione del libero mercato, o se preferite la «lotta per la vita» sia il prezzo della sopravvivenza, e quanti invece che il ritorno alla ragione sia l'unica sopravvivenza possibile. «Rubo dunque sono». La delinquenza dilagante e ossessiva non è solo avidità,

è anche voglia di «farla franca», di essere più furbi, più disinvolti, più pronti degli altri. Guido Bertolaso nella sua difesa ha colto bene questo aspetto: «Mi è stato chiesto di intervenire subito, in fretta, per rispondere subito alla richiesta di protezione. Ma la fretta non va d'accordo con i controlli, con le giuste prudenze». E si ritorna ai rischi e agli errori del populismo, della politica del fare, della ricerca del consenso a ogni costo. L'avidità è grande, ma la voglia di «farla franca» è incontenibile. Ogni giorno la televisione e i giornali danno notizia dell'arresto di un boss mafioso: cambia il nome ma la storia è sempre la stessa, sempre la voglia di «farla franca». Tutti i ladri convinti di aver trovato il modo per essere più furbi delle guardie, tutti con il covo sotterraneo convinti di essere più furbi dei carabinieri. Nei paesi dell'Aspromonte come nell'hinterland milanese fortini, vie di fuga sotterranee, pareti doppie, allarmi elettronici e televisivi, camere blindate e magari anche l'altare con il santo protettore. Una gaglioffaggine presuntuosa. Non è vero che il delitto paga, è vero che il delitto piace, che al «ruba dunque sono» non si resiste.

Tito Boeri

Ancora paura a San Fratello. E a Vibo Valentia cede una montagna

Frana nel Messinese un paese sta sparendo

SAN FRATELLO - Il paese scivola a valle, verso il fiume, come se fosse poggiato su una saponetta. Centimetro dopo centimetro, San Fratello, il paese dei Nebrodi che frana, sta scomparendo. Sono oltre 1.500 le persone scappate ed oltre 500 le case finora dichiarate inagibili e pericolose, compresa la chiesa madre del paese. Il paese insomma rischia di non esserci più, di sparire per sempre, dopo oltre un millennio di esistenza. E mentre si contano i danni e gli sfollati, da Vibo Valentia, in Calabria, giungono immagini drammatiche, un'intera

montagna che frana, come se fosse una colata lavica che travolge tutto. E qui sono oltre 200 gli sfollati. Insomma tra Calabria e Sicilia, l'allarme frane è altissimo. Quello che è accaduto a San Fratello nelle ultime 48 ore è stato definito "drammatico" da geologi e vigili del fuoco intervenuti sul posto, impotenti nel tentare di fermare una montagna che piano piano scivola a valle trascinandosi dietro l'intero paese. Fino a tarda sera centinaia di sanfratellani hanno recuperato camion, furgoni e automobili, svuotando le loro case e caricando quanto è stato possibile

portare via. Piangono e sono rassegnati. Sanno che in quel paese non ritorneranno mai più. Molti hanno trovato ospitalità da parenti ed amici, altri non sanno ancora cosa fare e passeranno la notte all'addiaccio dentro le loro automobili nella speranza, vana a detta degli esperti, che le loro case vengano risparmiata e che qualcuno o qualcosa fermi quel terreno che smotta lentamente. Anche la chiesa madre è stata abbandonata. «E' tutta lesionata, credo che cadrà», dice il parroco Don Ciro Versaci. Anche le due scuole, elementare e media, sono state dichiarate inagi-

bili. L'onda lunga della frana si è abbattuta come un tsunami anche su altri paesi dei Nebrodi, Sant'Angelo di Brolo, Tusa e Raccuja, dove sono scattate le ordinanze di sgombero per oltre 200 famiglie. E ieri il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, è andato a San Fratello constando di persona quello che sta accadendo: «E' un fenomeno di dimensioni inimmaginabili - commenta - tanto è esteso il fronte della frana: sarebbe pericoloso rimanere nella zona ritenuta a rischio».

Francesco Viviano

«Per le mazzette lo Stato ha perso 69 milioni»

La Corte dei conti: «Denunce per corruzione cresciute del 229%. Più esposta la Lombardia»

ROMA — Domani — a 18 anni esatti dall'arresto di Mario Chiesa, il «mariuolo» del Pio Albergo Trivulzio —, s'inaugura davanti al capo dello Stato l'anno giudiziario della Corte dei Conti che, dal '92, non ha smesso di monitorare l'impatto dei reati contro la pubblica amministrazione. E per i primi 11 mesi del 2009 c'è una sorpresa: i dati che la polizia giudiziaria ha fornito alla procura generale contabile guidata da Mario Ristuccia descrivono un deciso balzo in avanti delle denunce rispetto al 2008. Corruzione: più 229 per cento. Concussione: più 153 per cento. E questo significa che nei primi mesi dello scorso anno, il servizio anticorruzione del Viminale, il comando generale dell'Arma e quello della Guardia di Finanza hanno «lavorato» anche in termini assoluti molte più denunce rispetto al 2008: nel caso della corruzione sono più che triplicate, per la concussione più che raddoppiate. Dalla relazione del procuratore generale, che ha avuto modo di analizzare a fondo i dati forniti dalle forze di polizia, emerge così anche la massiccia sagoma di un iceberg mai dissoltosi dopo lo scoppio di tangentopoli. Le denunce, infatti, anche oggi

rappresentano solo l'emerso e una loro impennata potrebbe evidenziare tendenze apparentemente contrastanti: il dilagare di fenomeni corruttivi ormai fuori controllo e l'intensificarsi delle denunce, magari anonime, gonfiate da chi ha perso un appalto e tenta così di rifarsi sui vincitori. Sta di fatto, però, che anche dai grafici «a torta» allegati alle relazioni — prima prenderà la parola il presidente Tullio Lazzaro e, a seguire, il Pg Ristuccia — emerge una fetta più larga denominata «tangenti, corruzione, concussione»: nel 2008 questa voce rappresentava l'8,6 per cento delle tipologie di danno riscontrate nelle citazioni in giudizio mentre nel 2009 si è passati all'11 per cento dell'intera ciambella che rappresenta le sentenze di condanna di primo grado. E ormai solo i danni erariali provocati dalle frodi comunitarie (10-11 per cento, circa 79 milioni di euro potenzialmente da recuperare) battono il «buco» causato dalle tangenti (69 milioni). Nel dettaglio, il 2009 ha visto una grande attività delle tre forze di polizia su questo fronte mai abbandonato: il servizio anticorruzione del Viminale, i reparti specializzati dei carabinieri e della Finanza hanno «lavorato»,

da gennaio a novembre compreso, 1.714 denunce per abuso d'ufficio, 219 per concussione e 221 per corruzione. Dalla lettura di questi numeri grezzi, rileva comunque la Corte dei Conti, emerge che «il fenomeno continua a rappresentare caratteristiche di estrema gravità». Tuttavia, chiosa prudentemente la procura generale contabile, dalla lettura delle cifre fornite «perdura la difficoltà di incrociare banche dati diverse e archivi disomogenei». Nella classifica delle regioni più esposte «alle opportunità criminali», incalza infine la Corte dei Conti, basta scorrere la graduatoria del prodotto interno lordo e combinarla con altri fattori: il numero delle amministrazioni pubbliche (comuni, province, Asl, consorzi, etc) presenti sul territorio e il numero di impiegati pubblici. Nel 2009, dunque, la Lombardia ha distanziato la Campania e, a seguire, la Sicilia, il Lazio e la Puglia. Quella di domani, alla corte dei Conti, sarà anche una cerimonia di inaugurazione accompagnata da uno strascico di polemiche tanto da fare scendere in campo l'associazione delle toghe contabili che accusano il presidente Tullio Lazzaro di «andare ben oltre la riforma

Brunetta», mettendo in atto «un accentramento verticistico». Il mandato di Lazzaro (nominato dal governo Prodi nel 2006) scade a luglio ma i vertici dell'associazione — il presidente Angelo Buscema, il segretario generale Francesco Eugenio Schlitzer e il vice presidente Tommaso Miele — già presentano il conto di una gestione che non condividono: «Per la scelta nominale, senza criteri prestabiliti nella composizione delle sezioni riunite»; per il «veto posto alla funzione di controllo, obbligando gli uffici a farsi autorizzare ogni volta che si chiede l'impiego della Guardia di Finanza»; per la stipula di una convenzione triennale da 3,5 milioni di euro con il Formez (società controllata dalla Corte) per la formazione del personale». Un solo uomo al comando ma, conferma Schlitzer, «non ce l'abbiamo con Lazzaro perché anche se cambia il nome del manovratore la struttura rimane. Per questo auspichiamo un futuro di discontinuità perché è in gioco l'autonomia e l'indipendenza della magistratura contabile».

Dino Martirano

FOCUS – Famiglia e lavoro - Tre regioni hanno le carte in regola: Emilia Romagna, Toscana e Umbria

Il ritardo dell'Italia negli asili nido

Nel 2000 a Lisbona fissato l'obiettivo europeo del 33% Ma oggi solo 23 bambini su 100 trovano posto

Prima la buona notizia. Emilia Romagna, Toscana e Umbria hanno le carte in regola per raggiungere l'obiettivo di Lisbona sui nidi: 33 posti ogni 100 bambini entro il 2010. La cattiva notizia è che il resto del Paese non ce la farà. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto degli Innocenti (incaricato del monitoraggio sui nidi) l'Italia è ferma a quota 23 per cento. Una percentuale ottenuta contando davvero tutto. Anche gli spazi gioco e i posti offerti alle materne a bambini che non hanno ancora tre anni. Se si tenesse conto solo dei nidi in senso stretto allora la copertura sarebbe ferma al 16 per cento. **I finanziamenti** - Il problema numero uno quando si parla di servizi per l'infanzia sono i soldi. La coperta delle risorse è sempre più corta. Come spiega bene il rapporto sui costi dei nidi del Gruppo nazionale nidi infanzia insieme con il Cnel «il ritardo dell'Italia non è da imputare a enti locali disattenti ma soprattutto ai governi che si sono succeduti dagli anni Settanta». Dal '77, ultimo anno di risorse statali finalizzate, bisogna aspettare la Finanziaria 2002 per vedere un nuovo impegno dello Stato, anche se furono distribuiti solo 50 milioni. Poi, con la finanziaria 2007, (governo Prodi) si è messo in campo un piano triennale per i nidi che ha stanziato 727 milioni di euro in tre anni, di cui 446 dello Stato e 281 delle Regioni. **Obiettivo a rischio** - E nel 2010? «Dobbiamo ancora decidere—risponde il sottosegretario alle politiche per la Famiglia, Carlo Giovanardi —. Certo la crisi e il Pil con il segno meno non aiutano». Tutto il dipartimento, che poi è una costola della presidenza del Consiglio, per il 2010 ha a disposizione 187 milioni di euro. E deve occuparsi anche di adozioni internazionali, fondi per nuovi nati, osservatorio famiglia, politiche di conciliazione famiglia-lavoro... Un centinaio di milioni potrebbero servire per aumentare i posti nei nidi. In teoria. «In pratica stiamo decidendo se destinarli ai nidi o a obiettivi diversificati», continua Giovanardi. Un eventuale stanziamento, poi, dovrebbe passare in conferenza Stato-Regioni per decidere i criteri di distribuzione dei fondi. Insomma, nella migliore delle ipotesi i tempi si allungano. «Le risorse sono state tagliate ma forse non è nemmeno questo il problema più serio. Se il governo volesse davvero aiutare le famiglie come aveva promesso in campagna elettorale dovrebbe controllare come le regioni stanno

spendendo questi fondi — polemizza l'ex ministro della Famiglia, Rosy Bindi (Pd) —. Almeno la metà delle risorse sarebbero dovute servire a costruire nuovi posti e non a gestire quelli che esistono già». **Le regioni** - C'è poi da dire che non tutte le regioni fanno la loro parte. I fondi del 2009 a oggi sono stati assegnati solo a Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Sicilia e Sardegna. Le altre regioni non hanno ancora incassato niente perché non hanno cofinanziato lo stanziamento del 2008. In difficoltà soprattutto il Sud: molte regioni contavano di spendere per i nidi i fondi Fas (per le aree sottosviluppate, ndr). Fondi che non sono arrivati. La pecora nera è la Campania che ha approvato per ultima il suo piano nidi per il triennio 2007-2009 solo all'inizio dell'anno scorso. Secondo l'Istituto degli Innocenti di Firenze, incaricato dal governo di monitorare i passi avanti fatte dalle regioni, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise sono in grado di soddisfare solo tra il 6 e il 15% della domanda di nidi. E tutto ciò nonostante si cerchi di premiare le regioni virtuose con un'erogazione più generosa di fondi. **Cinque ministeri** - Poi c'è il problema della moltiplica-

zione delle competenze. Come ha segnalato in passato l'Unicef, una regia unica favorisce un utilizzo razionale delle risorse. In Italia, invece, dei nidi si occupano un po' tutti. Anche perché l'accoglienza per i piccoli fino a due anni si trasforma spesso in un buon cavallo di battaglia preelettorale. Nel nostro Paese hanno competenze in materia il ministero dell'Istruzione (presso alcune materne ci sono le cosiddette classi primavera); inoltre dicono la loro i ministeri del Welfare, delle Pari Opportunità, il Dipartimento politiche per la famiglia presso la presidenza del Consiglio. E adesso anche il ministero della Pubblica amministrazione. Renato Brunetta ha annunciato un piano per la creazione di nidi nelle amministrazioni pubbliche. Stanziati 7 milioni del ministero delle Pari Opportunità e 18 del Dipartimento per la famiglia. Per gli anni successivi il ministro della Pubblica amministrazione intende finanziare il piano con le maggiori entrate dovute all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne (l'obiettivo è dotare di nido un'amministrazione su tre entro i prossimi dieci anni). **I nidi di condominio** - Il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, ha stanziato altri dieci milioni per i nidi

di condominio ispirati gruppo donne dei dirigenti all'esperienza delle Tagesmutter (mamme di giorno) sperimentata e consolidata a Bolzano. «Non c'è dubbio, l'Italia in passato ha speso poco per la conciliazione tra famiglia e lavoro — dice il ministro —. Per il welfare familiare spendiamo meno della metà della Germania e della Francia. Da parte mia investo più della metà dei fondi in questa direzione». Certo, quello delle Pari opportunità è un ministero «povero». L'esperienza delle mamme di giorno, poi, comincia a essere messa in discussione. Marisa Montegiove, coordinatrice del

dei servizi associati a Mangeritalia, è fortemente contraria: «In asili in cui sono presenti cinque o sei bambini non possono essere assicurate molte attività. E poi chi controlla la qualità?». Qualche perplessità viene espressa anche da Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti: «Il mestiere dell'educatore richiede una solida professionalità. Non ci si improvvisa. Inoltre difficile è controllare nidi così piccoli e frammentati. Senza contare che il costo per bambino dei nidi di condominio è più alto della media». «Ogni indicazione è

benvenuta e sarà tenuta in conto —risponde a stretto giro il ministro Carfagna—. In ogni caso noi ci ispiriamo a un'esperienza, quella delle Tagesmutter di Bolzano, che è molto solida. In cui la formazione ha un ruolo importante. E i controlli non verranno a mancare». **Il business** - In effetti quello degli asili nido per alcuni sta diventando un business. «Qui a Milano si trovano corsi per educatrici di condominio da 1.200 euro per quattro giorni di lezione — segnala la cooperativa la Casa che gestisce l'esperienza Tagesmutter nel capoluogo lombardo —. Sia-

mo noi i primi a chiedere una gestione accurata». Intanto, mentre si discute e si taglia, per le famiglie le difficoltà quotidiane restano le solite. «Le spese per l'asilo nido sono troppo alte. Si arriva anche a mille euro in certi nidi privati. E gli orari sono meno flessibili di quelli richiesti alle mamme che lavorano», lamenta Sabina Guancia, consigliera di parità supplente in regione Lombardia. Risultato: le famiglie spesso devono integrare il nido con la baby sitter. E così fare figli diventa una scelta da ricchi.

Rita Querzé